JEFTE

MELO-DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTRASI

NEL TEATRO

SAN BENEDETTO

LA PRIMAVERA 1828.

La Musica è del Maestro PIETRO GENERALI.

VENEZIA

DALLA EDIT. TIP. RIZZI.

PERSONAGGI.

JEFTE, giudice, e condottiere supremo degli Israeliti.
Signor Alberto Bergi.

SULAMIDE, sua figlia, promessa sposa di
Signora Clementina Fanti.

GIONATA, altro duce degli Israeliti
Signora Marianna Barca.

GRAN SACERDOTE, degli Israeliti
Signor Pietro Giani.

GEDEORRE, Re degli Ammoniti
Signor Giovanni Dionese.

ADRA, amica di Sulamide
Signora Fanny Elena.

CORO DI

Popolo, Guerrieri, e Sacerdoti Israeliti.

Soldati Israeliti, ed Ammoniti.
Donzelle seguaci di Sulamide.
Banda Militare.

La scena è in Masfa, e ne' suoi contorni.

Maestro, Direttore della musica, ed Istruttor de' Cori
Sig. Luigi Carcano.

Direttore dell' Orchestra e Primo Violino
Sig. Gaetano Fiorio.

Primo Violoncello
Sig. Luigi Barison.

Primo Contrabasso
Sig. Angelo Lotti.

Prima Viola
Sig. Angelo Gesoni.

Primo Flauto
Sig. Angelo Scapolo.

Primo Oboè, e Corno Inglese
Sig. Antonio Facchinetti.

Primo Clarinetto.
Sig. Pietro Mirco.

Primo Ottavino
Sig. Luigi Bassi.

Primo Fagotto
Sig. Vincenzo De-Azzi.

Primo Corno
Sig. Domenico Colombo.

Prima Tromba
Sig. Giovanni Piccini.

Tromba da Tiro
Sig. Angelo Baccinello.

Timpanista
Sig. Carlo Rossi.

Le Scene saranno dipinte dal sig. Francesco Bagnara *membro dell' I. R. Accademia delle Belle Arti.*

Il Vestiario è di proprietà del sig. Giovanni Ghelli *di Bologna.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boschetto di Palme, con veduta della sacra Tenda.

Popolo prostrato, indi Sulamide e Gionata, poi G. Sacerdote, indi Adra.

Tutto il Coro.

Volgi alfin, pietoso il ciglio
Al tuo popolo in periglio;
Che noi siamo i figli tuoi
No, non puoi, Signor, scordar.

Prima parte del Coro.

Dopo tanti affanni, e tanti,
Riedan salvi i figli eletti;

Seconda parte del Coro.

Gloriosi, e trionfanti
Tornin pure a' patrj tetti;

Prima parte.

E quel Rè nemico altero
Che il tuo popolo sfidò;

Seconda parte.

E quell'empio consigliero
Che le insidie meditò.

Tutti.

Venga cinto di ritorte
Quì la morte - ad incontrar.
Che noi siamo i figli tuoi,
Nò, non puoi, Signor, scordar. (1)

Sulamide e Gionata.

Tace del nostro amore
Adesso il voto usato,
Se della patria il fato,
Gran Dio, ne guida a te.

Sul. Poi dell'amor le voci
Saprò seguire anch'io;
Potrà lo sposo mio,
Spiegar gli affetti a me.

Gion. Concesso allor mi fia
Dir ch'è il secondo oggetto,
Ch'infiamma questo petto,
Che ha dritto alla mia fè.

Sul. Quando sì bei momenti
Giunger per me vedrò?

(1) *Finita la preghiera, s' alzano. Preceduti dal loro rispettivo corteggio con doni, e da Sacerdoti, vengono in scena Sulamide, e Gionata.*

Gion. Quando i soavi accenti
D' amore ascolterò?

a 2.

Il premio alle mie pene
In te veder potrò.
Coroni un dolce imene
L' ardor chè amor destò. (1)

G. Sac. Cessino i voti, e il canto;
Troppo sdegnato è il cielo;
Troppo l' ingombra un velo
Di tenebroso orror. (2)

Adra. Dopo un conflitto i nostri
Fuggono ver le mura,
Nè la città è sicura
Dal fiero vincitor.

Tutti. Oh Dio! chi ne assicura
Dal fiero vincitor?

Coro.

Vieni sollevaci, vaga donzella (3)
Qual giglio candida, qual rosa bella.
Tu della patria, illustre figlio (4)
Ne assisti, salvaci da un tal periglio.

Sul. E i nostri?

G. Sac. Sono dispersi, o estinti.

Gion. E i duci?

(1) *Qui si presenta il gran Sacerdote.*
(2) *Sopraggiunge Adra, con piccolo seguito.*
(3) *A Sulamide.*
(4) *A Gionata.*

Adra. Tutti battuti, e vinti.
Tutti. Oh! rea sciagura! Giorno di morte!
Come la sorte cangiò tenor.
La voce flebile del pianto mio
Tu degna accogliere pietoso Iddio!
Ah! non permettere che stuol di barbari
Riduca in polvere profanator
Altari, e vittime, cittadi, e popolo,
Ministri, e tempio nel suo furor.
G. Sac. Contro l'empio nemico, il nostro duce
Nulla poteo?
Adra. Stanco egli riede, e vinto,
Sebbene illeso.
Sul. Oh Dio! Di noi che fia,
Se il feroce Ammonita
Sui figli d'Israele
S'avezza ad aggravar la man crudele!
Adra. Forse infausto presagio
Di più funesto evento,
Sarà questo per noi fatal momento.
Gion. Ah! perchè me compagno,
Jefte non volle al campo?
Tutti. Dunque perduti siam, non v'è più scampo!
G. Sac. Tacete; e quale è questa
Viltade indegna, o imbelli?
Obbliaste la selce in rio conversa,
L'onda Eritrea per voi divisa, e quanti
Per noi prodigj il nostro Dio già feo?
E' un delitto il timor, ch'or vi circonda,
E chi nol vince, agli occhi miei s'asconda.
Di devoti e sacri accenti
Al gran Nume è il suon dovuto,

Ma il più fervido tributo
Quello sia del nostro cor.
Sempre così felici
Saran di Masfa i giorni,
E in campo i suoi nemici
Impallidir vedrà.

Coro. Nè scampo all'ire ultrici
Chi non ci teme avrà. (1)

SCENA II.

Sulamide e Gionata.

Gion. Sì, che potremo in campo
La sorte ritentar. Ma tu frattanto
Più non mi guardi, o sposa! E perchè mai
Quei seducenti rai
A me non volgi, col soave moto
D'amor che sì mi piacque?...

Sul. Oppresso e tristo
Geme Israele negli affanni suoi;
E tu, caro, d'amor parlar mi vuoi?

Gion. Taci, non più. So come debba il core
Al pubblico dolore
Sagrificare ogni più dolce affetto;
Ma troppo è questo petto
Per te mio bene a palpitare usato.

Sul. Or non pens'io, che della patria al fato. (2)

(1) *Parte il G. Sacerdote, Adra ed il Coro li segue.*
(2) *Partono.*

SCENA III.

Recinto di steccati militari.

Truppa d' Israeliti in disordine, marcia interrotta in ritirata, Soldati con bandiere capovolte ecc., indi Jefte.

Coro.

La gloria
Più non ci siede al fianco:
Vittoria
Non siegue, il duce stanco:
Afflitto,
L' usato ardir nol domina:
Sconfitto
È d' Israel l' esercito;
E giunti siam nel culmine
Delle infelicità.
Jefte, che fai?.., ti desta,
Non ci avvilir con questa
Fatal perplessità.

Jef. Perplesso? Amici, errate.
Qual nera ingiuria è questa!
Perdemmo è ver, ma resta
Il vostro, il mio valor.
I falli nostri, il cielo
Punir bramò un istante,
Come col figlio amante
Suol fare il genitor.

Coro.

Sereno il tuo sembiante
Vediam brillare ancor.

Jef. Fra l'armi intrepidi - Si torni al campo.
De' nostri fulgidi - Acciari al lampo,
Vedremo pallidi - Quei rei tremar.
E di vittoria - Novelli allori
Saranno premio - Di quei sudori,
Che amor di patria - Farà versar.

Coro.

Ci guida intrepido - Ovunque vuoi;
Il sangue spargere - Ai cenni tuoi
Sapremo impavidi - Saprem trionfar.

Jef. Parta ciascun, me qui si lasci al duolo (1)
Ed alla speme. Io pur son Jefte !.. E Jefte
Non ritornava sempre
Cinto d'allori?... Ah! come in un momento
Cangiò il mio stato, il non previsto evento!...

SCENA IV.

Sulamide, Gionata e detto.

Gion. Signor!...
Jef. Gionata!.. ah figlia!...
Sul. Mio genitor!...
Jef. Mirate.
Jefte è pur vinto alfin.
Sul. Salvo tu sei,
Dunque salvo è Israel; salvi noi siamo.
Tutto lice sperar dal Dio d' Abramo.
Gion. Ma! ... come? ...
Jef. Inutil fora

(1) *I Soldati partono.*

Narrar le mie vicende. Or basta il dirti,
Che assaliti noi fummo
Quando men si credea. Cenno non valse,
Forza, nè voce, a ricompor dei nostri
L' ordin sconvolto. Non fu pugna allora,
Fu sterminio, terror. - Seco mi svolse
La turba fuggitiva, infin che fronte
Facendo al noto ponte,
Assicurar potei,
Men sanguinoso, il lor ritorno ai miei.

Sul. Che giorno reo!...

Jef. Si calmi
Il vostro duol. Si cangerà in vittoria
Questo colpo fatal... Vinti cadranno,
Del nostro nume a' piedi
I rei nemici, al suo
Formidabile aspetto, (1)

Sul. Padre!...

Gio. Fiammeggia il ciel!...

Jef. L' augurio accetto.
Sì, t' intesi o gran Dio! (2)
A più felici imprese
Tu mi richiami.

Gion. Al campo
Me tuo seguace avrai.

Jef. No, tu quì resta
Del popolo in difesa,
In difesa di lei,

(1) *Lucido baleno.*
(2) *Altro baleno.*

Che tanto ha parte degli affetti miei.
Il valor, che in seno ascondi
Serba pure ad altre imprese;
Pensa a un padre, or che ti rese
Di sua figlia il difensor.

Sul. Io dovrei l'amata voce
Non curar d'un casto affetto;
Ma tropp'alto è il mio rispetto
Al voler del genitor.

Gion. Ah! perdona; offeso, oppresso
Troppo è il cor dai cenni tuoi;
Me seguace or più non vuoi
Nelle vie che addita onor.

Jef. Tanto imposi, e ciò ti basti.

Gion. Non vedrò le avverse squadre?

Sul. Cedi oh! caro, al duce, al padre,
Alla sposa, al nostro amor.

a 3.

Mille affetti in tal momento
Fan contrasto all'alma mia.
Giusto ciel, da te desìa
Pace, e calma oppresso il cor.

Jef. Ebben?

Sul. Resisti ancora?

Gion. M'arrendo a chi m'adora;
Terrò il valore a fren.

Jef. Oh! vero prode... oh! figlia,
Venite a questo sen. (1)
Già il fuoco, e l'impeto del tuo desìo
Per quest'amplesso s'aggiunge al mio;

(1) S' abbracciano.

Già più terribile sento l'ardire,
Che il vigor crescemi, crescendo l'ire,
E irresistibile fulminerà.

Gion. Già il furor bellico, cui tutto avvampo,
Per quest'amplesso ti segue in campo;
Intanto armandosi col vivo telo
De' voti fervidi, ch'han forza in cielo,
Teco quest'anima combatterà.

Sul. Già un nuovo fremito di misto affetto
Per quest'amplesso, m'innonda il petto;
Già al cielo innalzomi con la preghiera
D'un cor che palpita, d'un cor che spera,
Che la vittoria t'implorerà.

a 3.

Del Dio forte, che vince, che strugge
Già in ciel rugge la fiera vendetta
Già discende fra i nembi, ed il tuon;
I nemici col guardo ei saetta;
Son dispersi, già polvere son. (1)

SCENA V.

Boschetto di Palme, come sopra.

G. Sacerdote, indi Adra.

G. Sac. Nè quì pur veggo alcun - Che sarà mai
Questo silenzio universal? E questa
Solitudin funesta? ...

Adra. Signor! ...

(1) *Partono.*

G. Sac. Dimmi, Adra, a noi
Qual ne ritorna il Duce?
Quai le schiere tornar?
Adra. Vinto, e disperse.
Ma pur d' un bel ardire
Sembran di nuovo accese. E tu, signore,
Come quì sei, mentre del sommo duce
Sulamide la figlia
Di te va in cerca, e di te chiede a tutti?
G. Sac. Che mai vorrà?
Adra. Nol so. Parlar d' un voto
Del genitor l'udii.
G. Sac. Si vada a lei;
S' oda qual voto. Adra ti lascio, e il piede
Porto del nume alla terribil sede. (1)

SCENA VI.

Recinto della sacra Tenda. Una gran nube la ricopre.

Coro di Sacerdoti, poi G. Sacerdote, indi Sulamide con Donzelle.

Coro.

Nunzj quel tetro nembo,
Quell' ombre atre funeste,
Son del furor celeste
Col popol d'Israel.

(1) *Partono.*

Dilegui Iddio pietoso
Quel tenebroso vel.

G. Sac. Tacete omai!...

Sul. Signore!...

G. Sac. A che rivolgi
In queste sacre soglie,
Principessa, il tuo piè?

Sul. Del padre un cenno,
A te m' invia.

G. Sac. Che brama?

Sul. Ei vuole in breve
In quel sacro recesso al sommo Iddio
Voto segreto offrir.

G. Sac. Vana si rende
Per or l' inchiesta. A quella sacra Tenda
Non può, già il sai, fin che la cinge, e ingom'
La gran nube divina, alcun mortale
Accesso aver. Se umani prieghi il nume
Accoglier voglia dileguando il nembo,
E ridonando la primiera luce
Ne avrà da me l' annunzio il nostro duce.

Sul. Ah! d' affrettar l' istante del paterno
Sacro, e segreto voto
Il nume supplichiam, stuolo devoto. (1)
Il nembo dissipa che ne circonda;
Più non si asconda a' rai del dì. (2)

Coro.

Dio degli eserciti, che intorno vigili,
L' amato popolo salva così.

(1) *Tutti si prostrano.*

(2) *Accennando la Tenda.*

Sul. Inespugnabili monti la cingono,
Ma non difendono l' alma città.

Coro.

Dio degli eserciti, che intorno vigili,
Del suo pericolo senti pietà.

Sulamide, e Coro.

Pietà, soccorrici, tuoi figli siamo;
Nume d' Abramo, fidiamo in te. (1)

G. Sac. Oh portento! che miro? Il sacro nembo
S' appressa a dileguarsi. Il fausto annunzio
Tu reca al genitor. (2) Accorda Iddio
Ai mortali l' ingresso:
Può l' arcano suo voto offrire adesso. (3)

SCENA VII.

Il G. Sacerdote col Coro, va ad incontrare Jefte, che al suo giungere gli fa un cenno, al quale tutti si ritirano. Jefte rimasto solo, s' inginocchia, e dice.

Jef. D' Israel Signore, e Padre,
Fermo accogli il voto mio;
Delle ree nemiche squadre
Vincitor se tornerò,
Chi primier nel proprio tetto,
Sia di sangue illustre, o oscuro,

(1) *Finita la preghiera s' alzano, e la nube comincia a dileguarsi a poco a poco, lasciando intieramente vedere la Tenda.*
(2) *A Sulamide.*
(3) *Sulamide parte con le donzelle.*

Si presenti a me, lo giuro,
Di mia man lo svenerò. (1)

Jef. Oh Dio! vacilla il suolo.
Di noi che mai sarà? (2)

Tutti.

Oh Dio! vacilla il suolo.
Di noi che mai sarà!

Jef. Che orror! Proscrive forse
Il nume, il voto mio?

Jef. e Sul. Segni son questi, oh Dio!
Di sdegno, o di pietà? (3)

Tutti.

Ma a gradi a gradi tremula
Torna la luce, e brilla;
Intorno a noi scintilla
Il chiaro suo splendor.

SCENA VIII.

Gionata, con poco seguito, e detti.

Gion. Signor, degli Ammoniti,
Pacifico in sembianza,
Verso di noi s' avvanza
Per favellarti il Re.

(1) *Finito il voto, s' ode un cupo rimbombo, e tutta la scena viene ingombrata da fitta oscurità.*
(2) *Vengono in scena Sulamide con Adra, e Donzelle; il G. Sacerdote col Coro, accorrendo allo strepito.*
(3) *A poco a poco la scena si rischiara, e vi succede una chiarissima luce.*

Jef. Che chiede mai? Che brama
Quel duce menzognero?
Gion. Ascoso è un tal mistero
A' suoi, a' nostri, a me. (1)

Sul., Gion., Adra, Jefte, e G. Sac.

Degli istrumenti bellici
La barbara armonia,
Sembra che ormai s' approssimi;
Verso di noi s' avvia. (2)
Tace... con tal silenzio
Par che il nemico additi,
Che dell' augusto tempio
Sul limitar egli è.

SCENA IX.

Preceduto da truppa in marcia, e Banda Militare, viene Gedeorre.

Coro.

Che cosa sperano? Mesti, dipinti
D' orror, d' obbrobrio, confusi, e vinti
Fuggano i barbari, fuggan da noi;
I sensi suoi fè chiaro il ciel.
Ged. Inerme il capo mio (3)
In faccia del tuo Dio,

(1) *S' ode in lontananza la Banda militare.*
(2) *La Banda tace.*
(3) *A Jefte.*

Io vincitor, lo vedi,
Consegno alla tua fè.

Jef. Qual delle genti al dritto
Serba Israele omaggio
Tu il sai: ti mostri saggio
Fidandoti di me.

Ged. Vengo ad offrirti pace.

Jef. Il dono tuo non sprezzo.

Ged. Poco a parlar avvezzo,
Qui ne descrissi i patti, (1)
Che sacri, il giuro, e intatti
Sempre osservar saprò.

Jef. Esaminar fia d' uopo
Se accoglierli dovrò.

(legge) „ A Jefte Gedeorre.
„ I tuoi guerrier ritira
„ Dall' usurpato, suolo
„ Sull' Ammonita e solo
„ Libero a te rimanga
„ Quanto altrove occupasti. Amica pace
„ Leghi i popoli nostri, e la tua figlia
„ Rendendo il nodo più gradito e forte,
„ Venga meco regina, e mia consorte.
Alma vil! l' offerta rea (2)
Ode il Nume, e ancor non tuona?

Sul. E potria donzella Ebrea,
La sua man lordar così?

G. Sac. Delle genti il sacro dritto
Se l' onor non si serbasse...

(1) *Dandogli una pergamena.*
(2) *a Gedeore.*

Gion. Al mio piè cader trafitto
Io farei chi tanto ardì.

Tutti.

Vorrei reprimere - nel petto mio
Quello che m' agita - crudel desìo
Della vendetta - nel cor ristretta;
Omai più limiti - non ha il furor.

Jef. Parti.
Ged. Tremate.
Sul. Gion. Indegno!
Ged. Ardo per voi di sdegno.
Se il mio furor si sprezza
Masfa cader dovrà.

Tutti fuori Gedeorre.

Dal tuo fremente sdegno
Iddio ci salverà.

Tutti.

Ahi! qual caligine, qual nubbe mai
La mente ottenebra, mi toglie il giorno:
Par che vacilino confusi i rai;
Gli oggetti involansi, che scorgo intorno,
Da mille smanie, che già l'opprimono;
Quest' alma misera chi salverà?

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna nelle vicinanze di Masfa.
È notte.

Si vedono sfilare le truppe. Banda in lontananza.

Coro di Guerrieri, e Popolo Israelita.

Tutti.

Tacita notte, e bruna
I passi nostri / vostri asconda;
Nè l' eco al suon risponda
Di fioca tromba.

Popolo.

Addio; per voi combatta:
Co' suoi prodigj il cielo.

Guerrieri.

Addio; fervente zelo
Ci scorti nel cimento.

Tutti.

Ne / Vi appresta il grand' evento
Onore, o tomba. (1)

(1) *Cessa la Banda che s' udiva in lontano.*

Guerrieri.

Se vincitori ritornieremo ...

Popolo.

Il crin d' allori v' intresseremo.

Guerrieri.

Se poi la morte ci attende squallida

Popolo.

La vostra sorte saprem dividere ...

Tutti.

E le nostr' anime spogliate, e libere
Da un miserabile terrestre affanno,
S' incontreranno
Alla prezenza del Re dei Re. (1)

SCENA II.

Jefte, e Gionata.

Gion. Ah Duce! ah padre! Alfin m' è dato in guerra
Il divider con te sorte, e periglio!

Jef. Al voto, ed al consiglio
Comun cedei. Rimanti. Io già m' innoltro
Con tutti i miei là verso il fiume, e il guado
Frà l' orror della notte,
Si tenterà. Tu, con la nuova schiera,
Che a momenti verrà, sieguimi. Udrai
Delle tre squadre in cui divido il campo,
Pria le trombe squillare.
Al terzo squillo il ponte
Sia da nostri assalito, allor che splenda

(1) *Si dividono a poco a poco.*

Sul monte che sovrasta all' ostil campo
D' accesa fiamma il concertato lampo.

Gion. Intesi. In brevi istanti
Sull' orme tue con gli altri
Nuovi guerrieri, che sublima Iddio,
Rivolgo il passo mio. Se Ammon fia domo;
Se tranquilla vedrassi
La patria respirar, un casto affetto
Signor coronerai?

Jef. Sì, tel prometto.
La destra s' è tinta
Di sangue nemico,
Presenta alla figlia;
E il padre, l' amico
Al nodo soave
L' assenso darà.

Gion. Fra l' ire, fra l' armi,
Del nobile dono,
Nel campo vedrai
Se degno ne sono:
Un premio non bramo
Che merto non ha.

a 2.

Oh! affetto di patria, oh! sete di gloria,
Che cosa non puoi, sul cuor degli eroi?
Per te della sorte gli eventi non cura,
Per te della morte spavento non ha.

Gion. Odi il fragore?

Jef. Al campo.

Gion. Strepitan l' armi...

Jef. Andiamo.

a 2.

In te, gran Dio, fidiamo;
Nel militar cimento,
Tutto Israel contento,
Con te combatterà.
Rapido al par del lampo
Ruoti per noi l' acciaro,
E l' inimico, ignaro
Del suo tremendo fato,
Spirando estremo il fiato,
La polve morderà. (1)

SCENA III.

Boschetto di Palme. - Notte.

Sulamide, Gran Sacerdote, ed Adra.

Sul. Il genitor, lo sposo
Tu mi serba, oh gran Dio! Signore!... amica!...
Che mai sarà di noi?
G. Sac. Tutto predice
E vittoria, e trionfo.
Adra. Sì, del favor del cielo
Son certi i segni.
Sul. Ma se certi tanto
Son gli augurj celesti, ond' è che il core
Nel mio petto affannato
Più non sente l' usato
Lieto presagio di felici eventi?

(1) *Partono.*

Adra. Perchè i propri tormenti
Tu stessa appresti a te.

G. Sac. Perchè nel campo
Stan due pegni a te cari. Al tempio il piede
Con me rivolgi, e ferma in Dio tua fede. (1)

SCENA IV.

Vasta pianura. Monte sotto il quale un fiume. Ponte sul davanti verso un lato. Notte con luna.

Scorgonsi al di là del ponte in lontano le guardie degli Ammoniti, che lo custodiscono. Al di quà vedesi un drappello di Soldati Israeliti, che esce guardingo sul davanti, dopo il quale viene Gionata.

Coro (sommessamente)

Taciti, taciti,
Stretti in drappello,
I prodi giovani,
Fior d' Israello,
Già il guado varcano.
Silenzio, e ardir.
Per poco freninsi
Le destre, e l' ire;
Il segno attendano
Preste a ferire.
Già il guado varcano.
Silenzio, e ardir.

(1) *Partono.*

Gion. (1) Ecco l' ora; ecco il sito. È della prima
A noi vicina schiera, omai compiuto
Il tragitto felice.
Oh! quale a noi predice
Fausta vittoria, sì felice evento!
Ma, s'attenda il momento
Che l' altre ancor sieno varcate, e pronte.
Allor tre volte ripetuto il suono
Delle trombe di Jefte,
E la fiamma sul monte
Ci fiano avviso d' assalir. - Fra tanto
Ne' perigliosi aguati,
Appiattatevi, o prodi. (2)

Gion. Oh notte! oh madre
D' affannosi pensieri, a che mi togli
La necessaria calma?
E perchè non mi lasci
Tutto all' arduo cimento intento il core?
Le larve dell' amore
Tu richiami a turbarmi;
E un dolce oggetto, e caro
Mi fa l' alma tremar sotto l' acciaro.
Mentre all' arida impresa
Solo pensar vorrei,
L' immagine di lei
Tutto m' accende il cor.

(1) *Esce fra i suoi, che si dispongono ordinatamente intorno a lui.*

(2) *I soldati ubbidiscono, ritirandosi da varie parti; alcuni soltanto rimangono a vista indietro, in atto di spiare ogni cosa con attenzione.*

I diritti suoi difende
Anche fra l' armi amor. (1)

Gion. (2) Ma che ascolto? da lunge
Al mio orecchio rimbomba
Il fioco squillo della prima tromba.
Gionata, riedi in te - La patria parla,
E nella gran tenzone
Altro or non sei, che d' Israel campione. (3)

Coro di Soldati (con ansietà)

Odi, odi, da lunge, e più presso
Da due trombe fu il segno già dato.
Noi siam pronti col brando impugnato,
Nè ritegno più soffre il valor.

Gion. (4) Sì, miei fidi, quei ferrei snudate,
Dio v' invita; vi vendica Iddio,
Lui pregando - di vincer giurate,
A lui dando - la gloria, e l' onor.

Coro.

Dio pregando - di vincer giuriamo,
E a lui diamo - la gloria, e l' onor.

Gion. Si pugni, si vinca,
Si sfidi la morte;
Segnal di vittoria

(1) *Siede pensoso poco dopo s' ode uno squillo di tromba, assai lontano.*

(2) *Sorgendo.*

(3) *S' ode un secondo squillo di tromba più dapresso, dopo il quale escono tosto da tutte le parti i Soldati di Gionata.*

(4) *Snudando la spada.*

La tomba del forte
Fia cinta d' allor.

Coro.

La tomba del forte
Fia cinta d' allor.
Del caro mio bene
L' immagin diletta,
Mi guida alla gloria,
Mi sprona a vendetta,
M' accresce il valor.

Coro.

Si corra a vendetta,
Si spieghi il valor. (1)

SCENA V.

Boschetto di Palme come sopra.

G. Sacerdote, Sulamide, indi Gionata.

G. Sac. E ancor non s' assicura,
Principessa, il tuo cor?

(1) *Sul finire del Coro, s' ode vicinissimo il terzo squillo della tromba, e quindi scorgesi sul monte la fiamma concertata da Jefte. Allora Gionata alla testa de' suoi sforza il ponte, e quindi s' ode di dentro strepito d' armi, e di battaglia generale.*

Sul. Nel ciel ripongo
La sicura mia speme.
Ma nessuno frattanto
Dalla pugna tornò. Del genitore,
Dello sposo fedele,
Alcun nunzio finor...

Gion. Vinse Israele.

Sul. Oh sposo!

G. Sac. Oh fausto giorno!

Gion. Tutti dispersi intorno
Van gl' inimici.

Sul. E il genitore?

Gion. E' illeso.
Cinto dalla vittoria, a mezzo il giorno
In Masfa vincitor, farà ritorno.
Ei vuol che pronto sia
Tutto per te nel tempio.

G. Sac. In brevi istanti
Io la gran pompa disporrò. Protegga
Il ciel l' ardor, ch' ambo v' accese. All' ara
Egli unite vorrà fra pochi istanti
Col sacro nodo, le vostr' alme amanti (1)

(1) *Partono.*

SCENA VI.

Gran piazza nella città di Masfa. Alla sinistra Palazzo con gradinata, e abitazione di Jefte.

Sulamide con Adra, e Donzelle, sopra una loggia.

Banda militare, e truppe in marcia. Gionata precede Jefte che viene su d' un carro trionfale, e dietro di esso Gedeorre e Guerrieri Ammoniti in catene.

Coro Generale.

Viva il nume, l' autore del tutto,
Che salvonne col braccio suo forte,
Che difese di Masfa le porte
Dalle ingiurie d' un oste crudel.

Popolo.

Lieti canti eccheggino intorno
Al gran Duce in sì celebre giorno,
A' ministro de' sdegni divini
S' avvicini, si prosti Isdrael.

Guerrieri.

Tutto è pace; nò, più non rimbomba
Suon guerriero di stridula tromba.
Del Signore è pur grande il potere,
Che comanda alle sfere, ed al ciel.

Tutti.

Viva il nume ec.

Jef. Sei vinto Gedeor. Se ne' tuoi lacci

Jefte così cadea
Chi sa qual l' attenda
Strazio crudele! Io così vil non sono;
Sciolgasi; e regno, e libertà ti dono.

Ged. Grato, Signor, m' avrai
Sempre a tanta virtù. Con quest' acciaro
Co' fidi miei, seconderò se voi,
In guerra ognor gli alti disegni tuoi. (1)

Coro.

Viva il nume, l' autore del tutto,
Che salvonne col braccio suo forte,
Che difese di Masfa le porte
Dalle ingiurie d' un oste crudel. (2)

SCENA VII.

Jefte, poi Salamide.

Jef. Verso il paterno tetto
Ormai s' innoltri il piè. - Qual forza arcana
Trattiene i passi miei?... Del fatal voto
Ora l' oggetto ignoto
Si vada ad incontrar. Se agli occhi miei
Si presentasse?... Ah! di dolor morrei.
Pietà, gran Dio! pietà!... Sostienmi in questo
Orribile, funesto,

(1) *Parte coi suoi*,

(2) *Durante questo Coro, tutti si ritirano in bell' ordine, e resta solo in scena Jefte.*

Sventurato momento, e fa che sia
Vana la tema mia. Ma il piè mal fermo
Più non mi regge ... Le smarrite ciglia ...
Tremanti ... incerte ...

Sul (1) Ah! genitore! ...

Jef. Ah figlia! (2)

Sul. Che fu? Pietà! ... gran Dio! ...
Rendimi il padre, o fa che mora anch' io.

Jef. Ah! qual funesta benda (3)
Cade dagli occhi miei!
Tu sola, o figlia, sei
Cagion del mio dolor.

Sul. Signor, qual rea vicenda,
Tanto terror consiglia?
Così l' amata figlia
Stringi al paterno cor?

Jef. Il voto! ...

Sul. Il voto? ...

Jef. Oh Dio! ...
Fato più acerbo, e rio,
Chi preveder potè?

Sul. Gelar mi sento anch' io,
Nè posso dir perchè.
Dimmi, mi svela - in che mancai?
Volgi alla figlia - sereni i rai.
Quel cupo aspetto - chi può soffrir?

Jef. Vanne, ti cela - (che mai giurai!)
Ver me le ciglia - non fissar mai,
Con quell' aspetto - mi fai morir.

(1) *Dal Palazzo.*
(2) *Cade svenuto.*
(3) *Rinvenendo.*

SCENA VIII.

Coro di Sacerdoti, e Detti.

Coro.

Signor, l' ignota vittima
Con te si attende al tempio.
Jef. Qual vittima? Qual scempio!
E lo permette il ciel?
Sul. Qual vittima? Qual scempio;
Da te richiede il ciel?

Coro.

Vieni, Signore, al tempio,
Si sciolga il voto al ciel. (1)
Sul. Presente al sagrifizio,
Padre, ch' io sia vorrai?
Jef. (Misera!...) vi sarai.
(M' investe un freddo gel!)
Sul. Mi guarda almeno!...
Jef. Ah! lasciami
Al fato mio crudel.
Sul. Nel torbido sguardo
Più il padre non trovo;
Quell' aspro contegno
È barbaro, e nuovo
Al cor d' una figlia,
Che vive per te.

(1) *Partono.*

Ief. Per alto decreto
Dell' ira celeste,
Di te le sembianze
Mi sono funeste;
Nè pace, nè calma
Più esiste per me.

a 2.

Son tanti gli affanni,
Che provo nel seno,
Ch' esprimerli appieno
Concesso non m' è. (1)

SCENA IX.

Boschetto di Palme, come sopra.

Adra con Donzelle.

Adra. Ah! chi di voi mi dice
Donde vien quell' orrore,
Che abbatte il nostro duce, e lo circonda?
Chi sa, qual mai s' asconda
Fatal segreto, e forse
Troppo funesto a noi,
Ne' tronchi detti suoi?
Ah! voglia il ciel, che la tremenda, e ria
Nube, che or tutto ingombra,
Non sia che un timor vano, un sogno, un ombra. (1)

(1) *Partono.*

SCENA X.

Recinto della Sacra Tenda.

Jefte, Sulamide, Gionata, Adra, Sacerdoti, Popolo, Soldati, e Donzelle.

Jef. Ah! questo è pur l' amaro passo! Udite,
Sacri ministri, amici,
Guerrieri, tutti udite. Oh! figlia amata
Più mia non sei.

Sul. Che fia?

Jef. Solenne voto
Io pronunziai dinanzi al sacro altare,
In faccia al sommo Dio, che se felice
Per noi fosse la pugna, il primo oggetto,
Che di Jefte all' aspetto
Tornando in sua magion, comparso fosse,
In olocausto a lui svenato avrei;
E questo... oh figlia!... ahimè! questo tu sei.

Sul. Oh stelle!...

Gion. Ah! no...

Jef. Ti calma,
Gionata mio, tutto a me stesso io dissi,
Quel che dir tu mi puoi.

Gion. Crudel!

Sul. Gl' impeti tuoi
Frena oh! sposo adorato. Il capo mio
Sacro è all' eterno Iddio. Eccomi all' ara;
Vibra, o padre, l' acciaro:
L' ultimo scempio di tua man m' è caro.

Gion. Ah ! no, non sarà mai ...
Sul. Perchè resisti,
Caro Gionata, al ciel? Perchè a tal segno
Ti avvilisci, o Signor? Tremendo è il voto,
Ma compirlo convien. Vieni, ferisci,
Non paventar. Oh! quanto
Più lieta io morirei se vi scorgessi
Men dall' affanno, in tale istante oppressi.
Cari oggetti, amici, addio;
L' alma in ciel, un dì v' attende;
Là nel fin di sue vicende
Ogni core esulterà.
Gion. Ah! crudel, che mai facesti? (1)
Ah! di me che mai sarà?
Jef. I rimorsi miei funesti,
Non accrescer per pietà.

Coro.

I rimorsi suoi funesti
Non accrescer per pietà.
Sul. Se la patria a me diè vita,
Il morir per essa è vanto.
Qualche stilla almen di pianto,
La mia tomba bagnerà.

Tutti.

Lutto, orror, mestizia, e pianto
Masfa tutta ammanterà.

(1) *A Jefte.*

SCENA ULTIMA

A questo punto sorte il G. Sacerdote dalla tenda che resta aperta, e detti.

Jef. Ma che miro!...
Oh! qual portento!
Coro.
Giusto ciel! che mai sarà?
G. Sac. Jefte, contento è Iddio
Della vostra virtù. Vuol per due lune
Sospeso il voto.
In cor la figlia accenda
La dolce speme di maggior vicenda,
Sul. Ah! mio sposo... Ah! padre amato,
Qual per noi felice istante!
Stretti al seno palpinte,
Possedervi, io posso ancor.
Coro.
Alme belle, ah! si godete
Nè alcun fia, che turbi audace
Quella gioja, quella pace,
Di cui solo è Iddio l' autor.
Sul. Spira alfin, del Nume a cenni,
Aura dolce, e lusinghiera.
L' innocenza non dispera
Del celeste suo favor.

FINE.